



RASSEGNA STAMPA

22 luglio 2010

Confindustria Catania

DOPO LA PRESA DI POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA INTERVIENE L'ASSESSORE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Venturi chiede un cambio di passo

L'esponente dell'esecutivo è critico sulle risorse Ue utilizzate senza strategia. Un modello di sviluppo e non alchimie

DI ANTONIO GIORDANO

Il giorno dopo le dure critiche di Confindustria all'immobilismo del governo regionale, a fronte dei dati forniti dalla sezione regionale di Bankitalia sull'andamento negativo dell'economia e sulla produzione e sul rallentamento generale di tutti i comparti economici, a prendere la parola per l'esecutivo regionale ci pensa proprio l'esponente più vicino agli industriali: Marco Venturi, assessore regionale alle attività produttive: «Condivido le preoccupazioni di Lo Bello, la politica pensi allo sviluppo e non alla gestione del potere». Una presa di posizione dura nei confronti del governo regionale, lo stesso esecutivo che Venturi aveva spronato a cambiare passo su burocrazia e riforme già a marzo, con risultati

che ancora si fanno attendere. Per Venturi: «occorre mettere mano ad un profondo processo di riforma se vogliamo uscire da questa crisi. Questo governo ha avviato un percorso virtuoso ma dobbiamo avere il coraggio di portare a compimento le riforme che abbiamo in cantiere riducendo gli sprechi e le clientele, semplificare le procedure amministrative e sviluppare una seria politica economica ed industriale con un cambiamento di rotta rispetto al passato». Un cambiamento in tema più volte richiesto ma che non si è ancora realizzato. «La Regione non può essere una azienda, deve svolgere il ruolo di regolatore e non di gestore. Le risorse straordinarie dell'Unione europea che ammontano a circa 15 miliardi di euro, dobbiamo avere il coraggio di indirizzarle nelle infrastrutture primarie», ha spiegato l'assessore



Dal commissario stop ad alcune norme del ddl sugli appalti

Il commissario dello Stato per la Regione siciliana, prefetto Michele Lepri Gallerano, ha impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale alcune disposizioni contenute nel ddl sugli appalti, approvato dall'Ars la scorsa settimana. Nello specifico si tratta di alcuni commi degli articoli 3 e 4, per violazione dell'articolo 14 dello Statuto Speciale e dell'articolo 117 della Costituzione. Il commissario, nella sua relazione, ricorda che l'articolo 14 dello Statuto attribuisce alla Regione competenza esclusiva in materia di «lavori pubblici, eccettuate le grandi opere di interesse nazionale». Competenza che deve essere esercitata nei limiti delle leggi costituzionali e senza pregiudizio delle riforme economico-sociali. In questa prospettiva assumono rilievo i limiti derivanti dal rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentali ad assicurare le libertà comunitarie, e

quindi le disposizioni contenute nel Codice degli appalti pubblici che costituiscono diretta attuazione delle prescrizioni poste a livello dell'Ue. Alla luce di ciò, alcune disposizioni del testo, sono «costituzionalmente illegittime», in quanto incidono sulle procedure di selezione dei concorrenti e di affidamento stabilendo una disciplina autonoma, in taluni casi anche difforme, da quella nazionale. L'articolo 3 della legge, infatti, nel prevedere che non è soggetto a ribasso d'asta il costo del lavoro «si pone in evidente contrasto con quanto previsto dal Codice degli appalti, che considera il suddetto costo oggetto di eventuale giustificazione da parte dell'offerente in caso di offerte anormalmente basse». La norma è illegittima anche quando prevede, in tema di valutazione dell'anomalia delle offerte, che le giustificazioni siano presentate già in sede di gara.

«se vogliamo eliminare lo sterco tipo che dipinge la Sicilia come una terra improduttiva». E Venturi, pur essendo un tecnico, entra anche nel merito di un eventuale ripasto di governo. «Sono d'accordo con Confindustria Sicilia nel dire che la politica regionale deve uscire dall'attuale paralisi e avviare una profonda trasformazione rispetto al passato», ha spiegato, «per evitare che i poteri criminali e mafiosi con la complicità di politici, burocrati e imprese continuino a suggerire una modernizzazione senza riforme e

ma di interventi concreti e non si è prestata attenzione sul piano finanziario e degli investimenti. Sono d'accordo nel dire che la politica non deve perdere tempo su alchimie ed astratte formule politiche e concentrarsi per elaborare e realizzare un modello di sviluppo». Da parte sua l'assessore promette che le attività produttive realizzeranno a breve «un vero piano capace di dare risposte concrete e una visione chiara sulle scelte programmatiche e sugli investimenti».

Tramontata l'ipotesi dell'Udc in Giunta regionale prende quota la possibilità di arrivare al rimpasto

LILLO MICEU

PALERMO. «Non c'è tempo da perdere su alchimie astratte e formule politiche». L'assessore alle Attività produttive, Venturi, condividendo le preoccupazioni del presidente di Confindustria Sicilia, Lo Bello, sull'andamento negativo dell'economia siciliana, sollecita un cambio di rotta rispetto al passato: «La Regione non può essere un'azienda, deve svolgere il ruolo di regolatore e non di gestore».

Secondo Venturi, per uscire dalla crisi bisogna avviare un profondo processo di riforma, a cominciare dalla semplificazione delle procedure amministrative: «La politica deve uscire dalla paralisi e avviare una profonda trasformazione rispetto al passato, per evitare che i poteri criminali e mafiosi, con la complicità di politici, burocrati e imprese continuino a suggerire una modernizzazione senza riforme e senza un'idea di sviluppo, con uno spreco di finanziamenti pubblici e la distruzione di una qualsivoglia idea di libero mercato e

di Stato di diritto». Dallo stallo in cui è caduta, dopo la fuga di notizie su un presunto coinvolgimento del presidente della Regione, Lombardo, in un'inchiesta antimafia della Procura di Catania, la politica siciliana potrebbe uscire in tempi brevi. Con un governo rinvigorito da un nuovo programma e, forse, con una giunta con qualche nuovo assessore. Anche perché Pier Carmelo Russo o Chinnici potrebbero lasciare il posto per essere nominati al Cga.

Le preoccupazioni di Ventura sono condivise da Cardinale, uno dei capi d'innovazione, forte corrente del Pd: «Il documento approvato quasi all'unanimità dalla direzione regionale del mio partito insiste proprio sulla priorità e la qualità delle riforme: dalla semplificazione della burocrazia, che sta molto a cuore anche a Micciché, all'abolizione delle Province, alla riforma della formazione professionale».

Per quanto riguarda il governo, questo è compito del presidente della Regione. Tuttavia, sarebbe opportuno un rimescolamento delle deleghe e l'ampliamento del-

la presenza di tecnici di area Pd». Sembra tramontata del tutto l'ipotesi del governo di soli tecnici che lo stesso Pd, solo qualche settimana fa, aveva sollecitato, così come il coinvolgimento nella maggioranza dell'Udc. Insomma, è sempre più probabile che si vada a una riedizione del Lombardo-ter, con qualche piccolo aggiustamento. Ciò potrebbe accadere fra qualche giorno, come suppone Cardinale, o a settembre, come ha chiesto il Pdl-Sicilia che ha anche sollecitato Lombardo a rendere omogenee alla coalizione che sostiene il governo regionale anche le giunte locali.

Richiesta condivisa da Cardinale: «L'Mpa in alcuni comuni e nelle Province di Agrigento e Caltanissetta amministra con il Pd lealista». Proprio ad Agrigento, cinque consiglieri provinciali (Testone, Gallo, Lo Leggio, Paci e Bennici) che paiono sul punto di lasciare la corrente di Alfano, hanno chiesto al presidente, D'Orsi, di diffire il rinnovo della giunta, «per consentire una più adeguata rappresentanza consiliare e, ove ritenuto percorribile, diminuire il numero degli assessori».

CONFINDUSTRIA**«Denunciamo
questa gestione
dei servizi sociali»**

«Auspichiamo che la magistratura possa fare al più presto chiarezza sulla gestione dei servizi socio-assistenziali del Comune per ripristinare condizioni di regolarità, trasparenza e legalità nel settore». Il commento è di Confindustria Catania che ricorda che «era stata proprio la Sezione servizi socio-assistenziali dell'associazione, guidata da Angelo Borzi, a rilevare le gravi irregolarità nella gestione del servizio di assistenza ad anziani e minori che si è ribaltata negli ultimi 10 anni non solo sulle fasce deboli, ma anche sulle imprese sane del settore. Basti pensare che nel comparto anziani a fronte di richieste per 1200 pazienti, il Comune ne ha assistito solo 400.

«In un esposto inviato nel settembre 2008 da Confindustria e Anaste (Associazione nazionale strutture per la terza età) alla corte dei Conti - continua la nota - erano state messe in luce le preoccupanti inadempienze dell'amministrazione comunale: mancanza di una efficace programmazione dei fondi; assenza di controlli sulle strutture operanti in convenzione; mancato rispetto degli schemi-tipo di convenzione. L'accertamento ispettivo della Regione, nell'ottobre 2009, ha puntualmente riscontrato il fondamento della nostra denuncia e si concludeva con una "proposta di proseguimento dell'intervento conoscitivo" in realtà caduta nel vuoto. Non solo, il contenzioso generato dal mancato rispetto delle regole avrebbe prodotto per l'amministrazione comunale un debito di 11 mln di euro verso le strutture in convenzione. Confindustria torna quindi a chiedere vigilanza, legalità e rispetto delle regole - si conclude la nota - per la buona amministrazione, legalità, trasparenza e qualità dei servizi. Ma auspica altresì la nomina immediata di un commissario ad acta».

La sentenza

Roghi ai cantieri di Vecchio undici anni al boss Puglisi

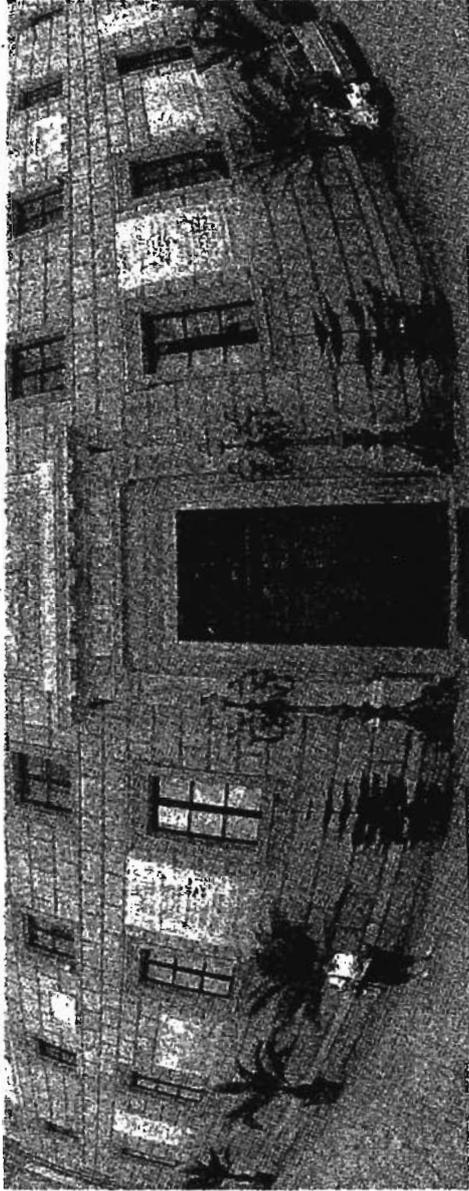
CATANIA — Seconda condanna per l'attentato compiuto nel 2007 ai danni del cantiere dell'imprenditore edile Andrea Vecchio. Il presunto reggente del clan Santapaola-Ercolano, Carmelo Puglisi, 45 anni, è stato condannato a undici anni di reclusione dalla seconda sezione penale del tribunale di Catania per tentata estorsione. Già un altro imputato, Luciano Musumeci, è stato condannato a otto anni e otto mesi di reclusione. Per Puglisi, il pm Agata Santonocito aveva chiesto 15 anni. Gli attentati ai cantieri di Andrea Vecchio iniziarono nell'estate di tre anni fa, con tre incendi dolosi in tre giorni nei cantieri di Catania e di Santa Venerina. La seconda sezione penale del Tribunale di Catania, presieduta da Bruno Di Marco, ha riconosciuto il risarcimento alle parti civili: Andrea Vecchio, la Fai, la Camera di commercio e il Comune di Catania.

r.d.n.



LA VITTIMA

Andrea Vecchio imprenditore vittima di 3 attentati



IL COMUNE
Palazzo delle Aquile
Al municipio
vengono comunicati
i dati sui compensi
del cda delle aziende

ANTONELLA ROMANO

Il Piu' l'auto dei compensi è quello del presidente della Gesap, la società aeroportuale, posto occupato fino al 3 giugno dal deputato del Pdl Giacomo Terranova, il quale ha percepito un trattamento economico annuo di 217.169 euro. Anche per il presidente Gesap Rosario Cali e per il vice presidente, Roberto Helg, il 2010 ha riservato indennità da favola: 93 mila euro per il primo, 82 mila euro al secondo.

Ma se la Gesap, società partecipata non solo da Comune e Pro-

Indennità da 200 mila euro al presidente della società aeroportuale

vincia ma anche dai privati, gli imprenditori di Confindustria e Camera di Commercio, fa storia a sé nelle società partecipate in toto dal Comune, i trattamenti migliori sono riservati ai titolari delle ex aziende municipalizzate, i "carrozzoni" al centro della trattativa per il rinnovo dei vertici.

Nel 2010 per i presidenti di Amap, Amat e Ang Energia (l'Arma è in amministrazione straordinaria), rispettivamente Vincenzo Cannatella, Mario Bellavista e Francesco Greco, i compensi sono stati da 55 mila euro. Per il loro vice, Dario Bonarano, Giuseppe Giordano e Girolamo

Le poltrone d'oro delle aziende record di compensi alla Gesap

ricependo l'indicazione della legge finanziaria 2008 — afferma l'assessore al Bilancio Sebastiano Ravetta — Il criterio è stato quello di abbassare i costi della politica. Noi lo abbiamo fatto sulle nostre società come il Consiglio lo ha fatto per le auto blu. La Gesap, che ha soci privati, si trova in un'altra condizione». Ma per il consigliere del Pdl Davide Farone si tratta di compensi comuni che eccessivi per amministratori che gestiscono servizi pubblici «non esserò in all'altezza». «Palermo ha servizi come acqua, trasporti e rifiuti ridotti a zero. Que-

Stipendi da 85 mila euro ai vertici di Amap, Amat e Ang Energia

ste aziende andrebbero gestite da manager competenti, non da trombati senza meriti o politici scelti in base a criteri di lottizzazione — attacca Farone — Alcuni, come i soci della Sispi, hanno anche avuto la sfacciataggine di aumentarsi i compensi, sostenendo di avere centrato gli obiettivi. Chiediamo a Cannatella, in procinto di fare le nomine, di accelerare il meccanismo dell'amministratore unico e della holding per le partecipate. Questa pletera di componenti alla guida delle società non serve per avere aziende snelle e funzionanti».

euro. Marcello Amato amministratore di Gesip servizi, 25 mila euro. Gettoni di presenza da 150 euro a seduta (pari a 7.200 euro annui) a Giuseppe Scrivano e Antonio Santangelo dell'Acquedotto consortile Biviere. Ese Giuseppe Lapis, presidente del Pato di Palermo collabora a titolo gratuito, Francesca Adele Di Spati Ceira, al teatro Al Massimo, prende un compenso di 500 euro (per due gettoni da 250 euro).

Compenzi che, spiega l'amministrazione comunale, sono stati ridotti. «Li abbiamo modificati a febbraio, tagliandoli del 15-20 per cento rispetto a un anno fa,

La Scilbera

Paletti al piano casa, niente cemento sul verde il centrosinistra esulta: «Una nostra vittoria»

PIANO casa, il Consiglio comunale pone del "paletti" alla legge regionale che consente l'impilamento fino al 35 per cento degli edifici. A vantare il successo sono i componenti del centrosinistra della commissione urbanistica, l'unica presieduta dall'opposizione, con Nadia Spallitta, di Un'Altra Storia. «Anche parte del Pdl ha accettato i nostri due emendamenti — spiegano la Spallitta e i consiglieri Pdl Filoramo e Pellegrino — Sono state escluse le aree di verde, quelle sottoposte a vincolo, i parchi e le riserve». «Tutelate anche le aree di retro storico», afferma D'Amigo dell'«Mpa. L'Ance»: «Delibera inconsistente per l'economia».

Groppuso, indennità invece da 32 mila euro, quanto quella dei tre consiglieri di Amap, Amat e Ang. Patrizio Loiato, Antonino Caronia e Giuseppe Guttauro.

Alla stregua delle ex municipalizzate, c'è la Sispi. Il presidente Vincenzo Faraci, percepisce 55 mila euro; il suo vice Maurizio Gambino e il consigliere Pasquale Terrani, 32 mila euro. Il liquidatore della società Costruzioni Industriali, Angela Daniela Ianni, incassa 21 mila euro. Maurizio Floridia, amministratore unico di Energy auditing srl, 9 mila euro. Massimo Primavera, amministratore unico della Spo, 49.500



BERNAVA: STOP AI CONSULENTI

Filippo Pace
PALERMO

«È uno scandalo che la Sicilia non può permettersi, Lombardo azzeri tutto». Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl, condanna senza mezzi termini il proliferare di consulenti sotto la busta paga del governo regionale. «Servono nuove regole, all'insegna della massima pubblicità e trasparenza». Sempre in tema di legalità, Bernava stamattina interverrà al forum antimafia organizzato dalla Cisl a Palazzo dei Normanni nell'ambito della settimana d'iniziativa per ricordare Borsellino: a concludere i lavori sarà il leader nazionale Raffaele Bonanni, tra i presenti il procuratore generale di Palermo Luigi Croce, il procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, il questore di Palermo Alessandro Marangoni e il sacerdote Antonio Garau.



Il segretario Cisl, Bernava

“
Uno scandalo che la Sicilia non può permettersi, serve più trasparenza

●●● **Quali limiti al ricorso ai consulenti?**

«Quelli dettati dall'etica e dalla necessità di contenere le spese. La Sicilia ha conti in rosso e l'amministrazione regionale deve dare il buon esempio. Non condanno a prescindere l'uso di consulenti: in alcuni casi possono garantire un valore aggiunto, ma questo può avvenire solo se si ricorre a professionalità di alto livello e in assenza di analoghe capacità all'interno dell'amministrazione pubblica. Inoltre tutto deve avvenire all'insegna della massima trasparenza, ad esempio pubblicando un avviso aperto a tutti».

●●● **Cioè?**

«Spesso i consulenti sono scelti per motivi di appartenenza politica, in assenza di una selezione e con l'unico obiettivo di attrarre voti. Lombardo dovrebbe azzerare subito tutte le consulenze all'interno del suo governo e valutarle caso per caso, esaminando attentamente i curricu-

la. Insomma, questo meccanismo clientelare va fermato quanto prima. E, per il futuro, si dovrà ricorrere a consulenze solo su grandi temi - ad esempio le programmazioni dei fondi comunitari - ed assegnandole a professionisti di ineccepibili competenze che poi dovranno rendere conto dei risultati raggiunti».

●●● **Passiamo al forum antimafia**

«L'obiettivo è di aprire una nuova stagione di collaborazione attiva degli operatori sociali con le forze di polizia, in funzione anti-crimine organizzato. E questo perché la mera testimonianza civile non basta più. La Cisl è impegnata a sviluppare l'alleanza antimafia sindacati-imprese ed a dare ai propri sindacalisti adeguati strumenti di lettura e comprensione dei fattori di rischio, per il contrasto alle cosche e la promozione della legalità e della giustizia».

(FIPA)

QUESTIONE MERIDIONALE
OLTRE IL RAPPORTO SVIMEZ

La «nuova programmazione» ha fallito l'obiettivo dell'industrializzazione
La polverizzazione della spesa ha portato fondi a pioggia e derive clientelari

Il Sud e quindici anni al macero

di **Riccardo Realfonzo**

Benché la questione meridionale stentia raccogliere attenzione nel dibattito sulla politica economica, il Rapporto annuale della Svimez ricorda che l'onda della crisi si sta abbattendo in modo particolarmente severo sul Sud. Il sistema produttivo è in ginocchio, al punto che nel 2009 il valore aggiunto del manifatturiero si è ridotto di quasi il 17% e le esportazioni sono calate di quasi un terzo, scivolando ad appena l'8% del totale italiano. Non meraviglia, pertanto, che la perdita di posti di lavoro nel Mezzogiorno superi quella registrata nel resto d'Italia, con allarmanti ripercussioni sulle condizioni sociali. Mentre, nel Centro-Nord si lotta pervicacemente contro la crisi, il Mezzogiorno non ce la fa e perde terreno.

Per inquadrare meglio i caratteri della crisi produttiva al Sud sono utili i dati forniti dallo stesso Rapporto Svimez sulle tendenze di più lungo periodo. Il dualismo in Italia tende ad accentuarsi. Basti pensare che negli ultimi otto anni il valore del Pil meridionale ha rappresentato una quota costantemente decrescente rispetto al Pil del Centro-Nord. E se questo non sempre ha prodotto un aumento della divergenza tra i tassi di crescita del Pil pro capite, ciò è dipeso solo dalla riduzione della popolazione meridionale, dovuta all'imponente flusso migratorio in uscita che negli ultimi venti anni ha interessato 2,4 milioni di persone.

Inoltre, gli studi a disposizione mostrano che nessuna delle ataviche strozzature allo sviluppo del Mezzogiorno risulta superata. In particolare per quel che riguarda il tessuto produttivo locale, che continua a essere caratterizzato dalla presenza di imprese molto piccole, spesso attive nei settori del made in Italy, che utilizzano tecnologie non avanzate. Imprese che continuano a puntare su una competitività da costi, benché ormai questa strategia abbia mostrato tutti i suoi limiti.

Sotto questo punto di vista, si registra un clamoroso fallimento della cosiddetta nuova programmazione per il Mezzogiorno, sperimentata negli ultimi 15 anni. È a tutti nota la filosofia che ha ispirato questa stagione di interventi per il Mezzogiorno e gli strumenti della programmazione negoziata. L'idea era

quella di voltare pagina rispetto al dirigismo e al centralismo dell'intervento straordinario e procedere con meccanismi di incentivazione bottom up. In tal modo - professavano alcuni miei colleghi - anziché calare modelli di sviluppo dall'alto, si sarebbero premiate le vocazioni locali, dando slancio all'imprenditoria del posto e attivando motori di sviluppo endogeno.

In pratica, abbiamo assistito a una polverizzazione della spesa che non ha inciso sul tessuto produttivo (se non per il sostegno indiretto alla domanda) e si è tradotta in un meccanismo assistenziale di spesa a pioggia, con derive

MODELLO SBAGLIATO

L'idea di svoltare rispetto al dirigismo dell'intervento straordinario e puntare sulla vocazione del territorio non ha portato più impresa

clientelari e d'intermediazione impropria, che ha contribuito a ingessare ulteriormente il sistema produttivo meridionale. Uno spreco di risorse certo non inferiore a quello registrato negli anni peggiori dell'intervento straordinario, che pure aveva lasciato alcuni risultati tangibili sui territori.

Occorre dunque prendere atto che per uscire dal tunnel meridionale e rilanciare meccanismi di convergenza economica nazionale occorre altro. A riguardo, c'è da osservare che secondo alcuni il Mezzogiorno ha avuto in questi anni un eccesso di risorse. Si tratta di una tesi priva di fondamento: la spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno non è certo più alta rispetto al Centro-Nord e l'obiettivo di portare la quota della spesa in conto capitale al 45% del totale è stato disatteso (siamo scesi a meno del 35%). Per di più, negli ultimi due anni il governo ha tagliato il fondo per le aree sottoutilizzate (secondo la Svimez addirittura per 26 miliardi). È largamente prevedibile che la politica di austerità e i tagli

alla spesa pubblica ostacoleranno una ripresa dell'economia meridionale, se non altro per gli effetti restrittivi sulla domanda aggregata. Al tempo stesso, l'idea che il taglio delle risorse e un più diretto collegamento a livello locale tra entrate e spese pubbliche siano garanzia di un uso più efficiente delle risorse lascia perplessi. Il punto è che occorrerebbe voltare pagina rispetto alla nuova programmazione.

Per il salto tecnologico e dimensionale di cui hanno bisogno le imprese del Mezzogiorno servirebbe una strategia di politica industriale adeguatamente finanziata, capace di guardare ben al di là degli assetti (e degli interessi) attuali della piccola imprenditoria locale. Una nuova strategia di politica industriale che recuperasse un disegno di programmazione dello sviluppo economico e territoriale dovrebbe raccogliere l'interesse della parte più viva e lungimirante dell'imprenditoria e del mondo del lavoro.

realfonzo@unisonno.it

Fondi comunitari, si corre ai ripari Maxi-finanziamento ai Comuni

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 22 LUGLIO 2010

Per accelerare la spesa saranno erogati 640 milioni di euro: già presentati 60 progetti

L'obiettivo principale, spiega l'assessore regionale all'Economia, Michele Cimino, è quello di «velocizzare la spesa comunitaria e ottenere a fine anno i primi frutti».

Filippo Passantino
PALERMO

«Sessanta progetti, che riguardano i 390 Comuni siciliani, per una spesa complessiva di 640 milioni: così la Regione tenterà di premere il «pedale sull'acceleratore» per velocizzare l'impiego dei fondi comunitari del periodo 2007-13. Gli enti locali hanno partecipato unendo i «coalizioni territoriali». I finanziamenti serviranno ad esempio per realizzare strade, per potenziare i mezzi pubblici con veicoli a basso impatto ambientale, per la realizzazione di nuove piste ciclabili o per la messa in sicurezza dei percorsi stradali per pedoni».

In particolare, i progetti presentati si dividono in due categorie: 26 sono quelli legati ai «piani di sviluppo territoriale», in sigla Pst, che prevedono interventi nel settore delle infrastrutture. Per queste iniziative si sono «candidati» i Comuni con una popolazione minima di 100 mila abitanti.

Poi ci sono 34 piani di «sviluppo urbano» (Psu) che riguardano opere varie come il potenziamento dei mezzi pubblici. In questo caso il bando era riservato agli enti con popolazione superiore a 30 mila abi-

tanti. Gli interventi presentati agli uffici dell'assessorato saranno valutati entro novembre. Quindici saranno approvate le graduatorie che dovrebbero escludere alcune istanze, visto che la dotazione finanziaria non riuscirà a soddisfare tutte le domande.

Ma già a settembre, partiranno alcune tipologie di opere finanziate con 140 milioni dei 640 totali a disposizione. Entro questa data, dunque, dovranno essere approvati i primi progetti esecutivi di sviluppo urbano.

Ai 640 milioni di euro si aggiungono altri 148 milioni di eu-



L'assessore Michele Cimino

ro di fondi comunitari: in questo caso le somme serviranno per tutta una serie di progetti che hanno l'obiettivo di coinvolgere i privati nella sovvenzione delle opere pubbliche. Al momento sono stati presentati 77 progetti, ma di questi non tutti riceveranno il via libera.

L'obiettivo principale, spiega l'assessore regionale all'Economia, Michele Cimino, è quello di «velocizzare la spesa comunitaria 2007-2013, lavorando in sinergia con gli enti locali del territorio. È importante - afferma - che i primi frutti si avranno già a fine anno. (FPAS)

Contributi agli enti locali
In arrivo 6,8 milioni di euro

GRADUATORIE. Serviranno per promozione turistica o servizi pubblici

PALERMO

Via libera all'annuale ripartizione dei finanziamenti regionali destinati ai Comuni siciliani. Ad erogarli è la Conferenza Regione-Autonomie locali. Sono state pubblicate infatti le graduatorie di due bandi del 2009, che assegneranno circa 6 milioni 800 mila euro.

In particolare, 3,8 milioni verranno assegnati a Unioni e Consorzi tra Comuni. Alle Unioni spetteranno un milione e 400 mila euro, mentre ai

consorzi 2 milioni 400 mila euro. Le somme serviranno per la promozione turistica o per la manutenzione di servizi pubblici, come quella degli impianti di illuminazione o di depurazione, ma anche per la gestione dei beni confiscati alla mafia.

Saranno finanziate tutte le richieste arrivate. Dalle Unioni ne sono state presentate 55, mentre dai Consorzi 26. Ben 17 fanno capo alla provincia di Messina. Quasi 5 milioni, assegnati con il secon-

do bando, serviranno, invece, per risarcire ai Comuni i danni causati da eventi calamitosi. La maggior parte saranno destinati anche in questo caso alla provincia di Messina. Sono 90 le amministrazioni che ne usufruiranno. Anche in questo secondo caso saranno finanziate tutte le 166 richieste presentate all'assessorato.

«L'approvazione del piano di ripartizione delle somme - spiega l'assessore per le Autonomie locali, Caterina Chinnici - consentirà una boccata d'ossigeno a centinaia di Comuni siciliani in un periodo certamente non florido per le casse degli enti locali». (FPAS)

SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE**Fondi comunitari, Cimino: «L'Asse VI la via giusta per accelerare la spesa»**

PALERMO. Un motore diesel che stenta a partire ma è solido e affidabile. Usa questa metafora l'assessore regionale all'Economia, Michele Cimino per giustificare il ritardo con il quale è partito l'Asse VI "Sviluppo Urbano Sostenibile". Ormai, però, sembra che si stia invertendo la rotta tanto da fargli affermare "siamo sulla strada giusta per velocizzare la spesa comunitaria 2007-

2013. L'asse VI ce ne offre l'opportunità. Già a fine anno si avranno i primi frutti con il finanziamento delle cosiddette operazioni mature". Nell'ambito del Programma Operativo Fers 2007-2013 l'Asse VI rappresenta l'armatura portante delle politiche di scala urbana che individuano le città maggiori ed i medi centri come

motori dello sviluppo nei processi di rafforzamento dell'attrattività, dell'innovazione e della competitività dell'intero "sistema Sicilia". "Una sfida difficile - dice il dirigente generale del Dipartimento Programmazione, Felice Bonanno - anche perché è l'unico Asse territorializzato". E infatti l'attuazione territoriale dell'Asse VI si realizza con la presentazione di 26 Piani Integrati di Sviluppo Territoriale (Pist) e 34 Piani di Sviluppo Urbano (Pisu). In aprile c'è stata la chiusura della prima finestra entro la quale le coalizioni hanno presentato tutte le bozze dei piani integrati e gli elenchi dei progetti cosiddetti matu-

ri, ossia quelli dotati di progettazione definitiva. Nel corso di questi mesi - dice Felice Bonanno - si è avviata la procedura negoziale e, nei primi di luglio, siamo riusciti a fare le graduatorie provvisorie delle "operazioni mature, per un ammontare complessivo di 77 progetti pari a 140,5 milioni di euro che, per alcune linee di intervento, hanno superato la dotazione

finanziaria messa a bando. Il 19 luglio si è chiusa anche la seconda finestra e tutte le coalizioni territoriali hanno presentato i progetti dei piani integrati definitivi. Per il vicepresidente della Regione con delega all'Economia, Michele Cimino è "il forte segnale di una programmazione comunitaria che funziona ed è in li-

nea con gli incontri svolti con i ministri Tremonti e Fitto per la spesa dei fondi europei". I Pist e i Pisu saranno valutati secondo una procedura negoziale entro novembre con l'approvazione delle graduatorie relative ai progetti da ammettere al finanziamento. Complessivamente le risorse finanziarie che potranno essere impegnate entro fine anno ammontano a 640,3 milioni di euro. A questa dotazione finanziaria si aggiungono 148,1 milioni di euro correlati con la sperimentazione dell'iniziativa comunitaria Jessica che si prefigge di attivare nuove forme di finanziamento.

ARIANNA ZITO**MICHELE CIMINO**

A Palermo l'amministrazione municipale realizzerà un portale online. A Catania saranno acquistati bus ecologici

Bando da 700 milioni con i fondi dell'Unione europea ecco dove si faranno strade, posteggi e parchi giochi

UN BANDO che da solo vale quasi 700 milioni di euro e che entro settembre sbloccherà lavori per 140 milioni di euro in decine di Comuni siciliani. Ad annunciare il varo della spesa dei fondi dell'Asse 6 della nuova programmazione europea è stato ieri l'assessore al Bilancio Michele Cimino, che insieme al direttore della programmazione, Felice Bonanno, ha assicurato che «la spesa avverrà in tempi brevi». I fondi sono destinati esclusivamente ai Comuni dell'isola con la presentazione di 26 Piani integrati di sviluppo territoriale (Pist) e 34 Piani di sviluppo urbano (Pisu). «Siamo sulla strada giusta per velocizzare la spesa comunitaria, già a fine anno si avranno i primi frutti con il finanziamento delle cosiddette operazioni mature», dice l'assessore Cimino.

Palermo ha avuto via libera per un progetto da 1,9 milioni per un portale online del Comune. Montereale avrà 380 mila euro per recuperare dell'ospedale civico. Partinico 2,6 milioni per l'ex mattatoio comunale e un milione di euro per il recupero di palazzo Bellaruto. Bagheria avrà 3,2 milioni di euro per la scuola Puglisi, 1,2 milioni per il restauro di palazzo Butera, 470 mila euro per piste ciclabili e 380 mila per un percorso in via Butera per ipovedenti.

Il Comune di Trapani ha avuto ammessi a finanziamento 4,6 milioni di euro per la realizzazione di un parcheggio tra via Trento e piazza Ciacco Montato, e altri 6,5 milioni per l'acquisto di bus a me-

riqualificare il centro storico, 4 milioni di euro per il riuso dell'ex convento di San Francesco di Paola e 3 milioni di euro per la riqualificazione del parco archeologico di Selinunte. Sciacca ha avuto ammessi 1,2 milioni di euro per l'ex istituto Sant'Anna, 400 mila euro per la riqualificazione di via Tunolieri, 407 mila euro per un impianto fotovoltaico al Palazzo di giustizia, 3,2 milioni di euro per l'acquisto di mezzi per il trasporto pubblico, 500 mila euro per il consolidamento del lungo-

mare "Giovanni da Procida" e 3,5 milioni di euro per una casa per anziani.

Il Comune di Agrigento invece ha avuto ammessi a finanziamento 3,2 milioni di euro per la riqualificazione di via Atena, 2,9 milioni di euro per interventi per gli asini da via Saponara a via Santa Sofia e 700 mila euro per una pista ciclabile a San Leone. Favara ha avuto via libera per 77 mila euro per progetti sociali, Canicattì 6,3 milioni di euro per la ristrutturazione del palazzo di San Domeni-

co, Licata 5 milioni per la riqualificazione dei servizi urbani. Il Comune di Caltanissetta ha avuto ammessi a finanziamento 2,5 milioni di euro per il centro culturale di Palazzo Moncada, altri 2,5 milioni di euro per il parcheggio di via Medaglia D'Oro, e 848 mila euro per l'ex scuola Monaco. Gela ha avuto un primo via libera per 1,6 milioni di euro di impianti fotovoltaici nei palazzi comunali e 272 mila per muri di contenimento frane.

Siracusa ha avuto approvati i progetti da un milione di euro per la ristrutturazione del palazzo comunale di via Privitera, mentre Caltagirone ha avuto ammessi 3 milioni di euro per la riqualificazione dell'ex pescheria di via Boscico, 300 mila euro per la circoscrizione, 1,4 milioni per il recupero di via Cavallotti e 2,6 milioni per l'ex Casa delle fanciulle. A Misterbianco arriveranno 5 milioni di euro per l'ex stabilimento Monaco.

A Catania 8 milioni per l'acquisto di bus ecologici. Ad Adrano 3,4 milioni per l'ex convento dei Francescani, a Paternò 3,3 milioni di euro per la costruzione di un parcheggio in via Nazario Sauro e 1,8 milioni per il complesso monumentale di San Francesco. Oltre 6 milioni di euro li avrà Acireale per impianti fotovoltaici nei palazzi comunali e 10 milioni per il progetto Heritage. Barcellona Pozzo di Gotto avrà 4,3 milioni di euro per il complesso monastico dei Basiliani.

A. Frax.

La Cgil "Le stabilizzazioni sono a rischio"

«Il passaggio più delicato per la stabilizzazione dei precari è il patto Stato-Regioni», afferma il segretario della Fp Cgil Michele Palazzotto dopo l'incontro il presidente della Regione Raffaele Lombardo e l'assessore al Lavoro Lino Leanza. «O nel patto si prevede una deroga alle norme nazionali per la stabilizzazione dei precari siciliani, oppure avremo ottenuto solo la proroga di un anno dei contratti ed anche la legge regionale che l'Ars si appresta a varare non sarà valsa a nulla».

L'intervista

Per il senatore del Pd non ci sono margini né per l'ingresso al governo, né per intese con l'Udc

Lumia: "L'indagine su Raffaele va chiusa per uscire dall'impasse"

GIORGIA SGARLATA

«I magistrati di Catania ci hanno garantito una chiusura veloce delle indagini. Mi auguro che sia così perché le voci su quest'inchiesta hanno creato un'impasse politico — amministrativa senza precedenti». Per mesi l'ex presidente della commissione nazionale antimafia Giuseppe Lumia ha portato avanti il confronto con il governatore e il Pd Sicilia in nome delle riforme. Ieri da componente della Commissione antimafia ha ascoltato per ore Lombardo e le sue denunce rispetto al vecchio sistema di potere.

Senatore Lumia che idea si è fatto?

«Che in Sicilia è tutto bloccato. Appeso al filo di quest'inchiesta e che bisogna fare chiarezza al più presto sulle accuse che aleggiavano attorno al presidente per rendere l'Isola nuovamente governabile e procedere sulla strada delle riforme. Ieri, nel corso dell'audizione, Lombardo ha dipinto il vecchio sistema di potere e passato in rassegna gli atti di rottura del suo governo».

Rotture a cui il Pd ha dato il proprio contributo in aula.

«Certamente. Il Pd ha lavorato alle riforme ed ha portato avanti alcune norme rivoluzionarie per l'Isola: dal taglio degli Ato e degli Inceneritori al ritorno all'acqua pubblica. Attenzione, però, questo non pregiudica in alcun modo il nostro giudizio sul governatore. Su questo c'è rigore assoluto».

In che senso?

«Nel senso che se Lombardo



«Se ci sono rapporti consapevoli con esponenti mafiosi non può essere un interlocutore»

ha avuto rapporti consapevoli con esponenti di Cosa nostra, non può essere in nessun modo un nostro interlocutore. Io credo che il Pd in questo momento debba evitare tre cose: entrare al governo, andare al voto, e aprire interlocuzioni privilegiate con l'Udc».

Ma la direzione regionale non ha stabilito diversamente?

«Il documento parla di innovazione e cambiamento. L'Udc di Saverio Romano e del capogruppo all'Ars Rudy Maira non rappresenta questo percorso ma la continuità con l'Udc della Sanità

collusa, dell'acqua privata, della vecchia gestione dei rifiuti».

Ieri il governatore ha ribadito anche le accuse di complotto politico nei suoi confronti. Lei che idea si è fatta in questi giorni di audizione in Sicilia?

«Lo ripeto: Lombardo ieri ha fatto denunce forti e di radicale rottura con il passato. Sono denunce che vanno approfondite. Non vorrei però che queste vicende fossero un'occasione per tornare ai vecchi blocchi di potere ed alle vecchie alleanze. Rispetto all'inchiesta catanese credo che sia necessario chiudere presto le indagini per consentire alla politica di compiere scelte innovative e andare avanti».

A proposito del complotto politico, Lombardo torna a citare le intercettazioni dell'ex assessore di Paternò Frisella su una discussione sentita nella segreteria del Pdl.

«Si tratta di fatti relativi al 2008. I magistrati stanno lavorando per verificare tutto. Dalle intercettazioni menzionate da Lombardo alle dichiarazioni del pentito Avola che rappresentano il punto centrale delle accuse al governatore. Hanno annunciato una chiusura veloce delle indagini. Mi auguro sia così e che si possa proseguire sulla strada delle riforme».

Con quali punti fermi?

«Nessun dialogo con chi rappresenta il passato e il vecchio sistema di potere: dal cuffarismo a Dell'Utri. Questo significa chiusura netta anche con Micciché fin quando resta legato a Dell'Utri».

Rifiuti in Sicilia, la posta in palio è l'Amia di Palermo

di Giuseppe Oddo

L'emergenza rifiuti in Sicilia sembra il copione di un melodramma. Si manda al collasso il sistema di raccolta imbarcando precari, distribuendo consulenze, scambiando favori, e quando l'immondizia trabocca da ogni parte si lancia l'allarme sociale. Allora si nomina commissario il presidente della Regione, a cui si dà carta bianca per intervenire. È stato così undici anni fa con Totò Cuffaro. È così oggi con Raffaele Lombardo.

Non aveva tutti i torti l'anonimo che nel 2008 fece recapitare alla Procura di Palermo un dossier, tuttora all'esame dei magistrati, che comincia con queste parole: «L'emergenza rifiuti è una trovata inventata ad hoc per attribuire gli appalti in deroga alle leggi esistenti». Una trovata per far scorrere un fiume di denaro pubblico. Cuffaro usò i suoi poteri per cercare di realizzare quattro grandi inceneritori: un affare compreso tra 5 e 7 miliardi. Bandì le gare e le aggiudicò a quattro raggruppamenti privati, salvo scoprire che erano state eseguite in modo non conforme alle regole europee e che tra i soci delle aziende vincitrici figurava un'impresa del boss Nitto Santapàola. Le gare furono annullate e i privati chiedono alla Regione centinaia di milioni di risarcimento.

Nel frattempo è salito alla ribalta Lombardo. La sua giunta ha approvato una legge per la raccolta differenziata. Ma nel recente decreto con cui il governo lo nomina commissario si torna a parlare di inceneritori. Il governatore potrà «sovrintendere alla progettazione, alla costruzione e alla gestione degli impianti di termovalorizzazione, previa individuazione delle sedi idonee, in deroga alle previsioni edilizie e urbanistiche vigenti».

La frase sembra pensata apposta per l'Amia, l'azienda per l'igiene ambientale di Palermo, in regime di commissariamento, che nella discarica di Bellolampo avrebbe dovuto realizzare con la Falck uno dei quattro inceneritori dell'era Cuffaro. La palla, dunque, è anche nelle mani dei due commissari straordinari dell'Amia, primo fra tutti l'ex magistrato Sebastiano Sorbello, che giudica indispensabili i termovalorizzatori per il superamento dell'emergenza. Sorbello è affiancato dal commercialista Paolo Lupi, mentre il terzo commissario, l'ex prefetto Giuseppe Romano, s'è dimesso in maggio. Formalmente per impegni all'ospedale Galliera di Genova, di cui è vicepresidente su nomina del segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone. Ma il motivo dev'essere un altro: l'Amia, a guardarci dentro per bene, potrebbe riservare non poche sorprese. Il suo dissesto chiama infatti in causa il comune di Palermo, socio unico. Nel 2001, quando la maggioranza di centro-destra s'impose, eleggendo sindaco Diego Cammarata, l'azienda distribuiva dividendi, aveva in bilancio 96 miliardi di lire di liquidità, pagava i fornitori in 60 giorni. Non solo è sparita la liquidità e al suo posto sono comparsi i debiti, ma ne è stato anche compromesso l'equilibrio economico-finanziario. Dal 2005 i costi hanno superato i ricavi, e i margini e il risultato d'esercizio sono sempre stati in "rosso". Nel bilancio si sono aperte voragini - 181 milioni la perdita all'origine del default - che l'ex presidente e senatore di Forza Italia, Vincenzo Galio, e l'ex direttore generale, Orazio Colimberti, hanno nascosto, secondo la procura, con operazioni fittizie.

Ebbene, di fronte a questo sfacelo si resta stupefatti per il tenore della relazione dei commissari sulle cause dell'insolvenza. Nel leggerla si ha l'impressione che il dissesto sia stato innescato dai credi-

ti che l'Amia vanta da Comuni morosi come Monreale, Bagheria e Palermo utilizzatori della discarica. Si sorvola per esempio sui contratti stipulati con la Pea, collegati all'entrata in funzione dell'inceneritore di Bellolampo, valutati in bilancio 44 milioni pur non valendo più un centesimo dopo l'annullamento delle gare. Né si fa cenno alle infiltrazioni mafiose. Il lavaggio degli autocompattatori dell'Amia avveniva in una società del clan Lo Piccolo. È un caso isolato?

Intanto il Comune ha ripatrimonializzato l'azienda, conferendole due immobili, il terreno di Bellolampo originariamente destinato all'inceneritore e sperando nell'arrivo di 59 milioni di fondi Fas per

IL DISSESTO

Al via le grandi manovre per la privatizzazione dell'azienda di igiene ambientale dopo i due anni di commissariamento

ricostituire il patrimonio. Ma come obietta Sebastiano Torcivia, docente di economia e amministrazione delle aziende pubbliche all'università di Palermo, questa è un'operazione di maquillage contabile che migliora i mezzi propri dell'Amia ma ne lascia insoluto il problema della carenza di liquidità. Senza contare i debiti. Nadia Spallitta, consigliera al Comune di Palermo del gruppo Un'altra storia, ha ottenuto qualche giorno fa dal giudice delegato l'accesso agli atti e riferisce di 2.500 creditori

iscritti allo stato passivo dell'Amia, tra cui l'avvocato Gaetano Armao, assessore ai Beni culturali del governo Lombardo, le cui parcelle milionarie hanno fatto molto discutere nel recente passato. Come potrà far fronte l'Amia a queste obbligazioni? E quale futuro si prepara per un'azienda che non ha più automezzi, cassonetti, cestini dei rifiuti, impianti di trattamento, dove tutto è da rifare? Sorbello a chi lo ha incontrato manifesta ottimismo e dice che è imminente una gara da 9,5 milioni per l'acquisto di nuovi compattatori. Ma con quale disegno?

L'ipotesi che aleggia è la privatizzazione al termine dei due anni di commissariamento. Il nome più gettonato è quello della Aimeri, società della holding Biancamano di Pierpaolo e Gibi Pizzimbone. Vicini al senatore Marcello Dell'Utri, per conto del quale hanno fondato i circoli del Buon governo in Liguria, i fratelli Pizzimbone hanno fatto rotta sulla Sicilia e il loro consulente nell'isola è - guarda caso - Colimberti. Sull'eventuale privatizzazione, comunque, un ruolo decisivo potrebbero averlo i commissari e Sorbello in particolare per la sua vicinanza all'ambiente di Dell'Utri. L'ex magistrato non manca di intraprendenza. È stato fino al '96 azionista e amministratore, con l'avvocato catanese Carlo Casamichiela, della G. Barbera e C., che nell'oggetto sociale aveva la gestione esattoriale delle imposte dirette comunali, e fino al 2002 azionista e amministratore della Fratelli Sorbello. Ma a riportarne il nome alla ribalta, dopo i trascorsi di magistrato in trincea a Torino e ad Asti, è stato soprattutto il rapporto d'amicizia con il parlamentare (ex An) Enzo Trantino. Da presidente della Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia, Trantino nominò Sorbello suo consulente. Fu l'ex procuratore di Asti a scrivere la relazione finale della Commissione. E Trantino è stato tra i legali di Dell'Utri. Per questo a Palermo c'è chi è pronto a scommettere che il senatore finirà per contare molto sul futuro assetto dell'Amia.



PORTO EMPEDOCLE

Rigassificatore Presentato un esposto

●●● Un esposto sulla realizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle è stato presentato alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e alla Procura della Repubblica di Agrigento. A firmarlo è stato Gian Joseph Morici presidente di un'Associazione ambientalista di Agrigento, il quale chiede fra l'altro di fare luce sulle motivazioni che avrebbero spinto il presidente della Provincia regionale di Agrigento, Eugenio D'Orsi a non costituirsi in giudizio davanti al Tar Lazio». («GG»)

REGIONE. L'Ars autorizzerà la promulgazione parziale della legge, a rischio i contributi comunitari Impugnata la riforma gioiello sugli appalti

Il commissario dello Stato ha ritenuto che alcune norme violano il principio della libera concorrenza in ambito Ue

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il commissario dello Stato, Lepri Gallerano, ha impugnato alcune parti rilevanti del ddl sugli appalti. Si tratta dell'adeguamento della normativa siciliana a quella nazionale, come richiesto dall'Ue. L'impugnativa riguarda l'art. 3, comma 1, lettere d, e, f, g, e l'art. 4 commi 5, 6, 7 e 8. Secondo il commissario dello Stato, da queste norme emergono «in primo luogo i limiti derivanti dal rispetto dei principi della tutela della concorrenza, strumentali ad assicurare le libertà comunitarie e, quindi, le disposizioni contenute nel Codice degli appalti pubblici che costituiscono diretta attuazione delle prescrizioni poste a livello dell'Ue». Si tratta di quelle norme restrittive nell'attribuzione degli appalti, giustificate in terra di mafia, ma non a livello europeo, dove si punta alla massima concorrenza. Come dire: dove c'è mafia, non ci può essere Europa.

Il commissario dello Stato rileva che «la Regione, nel dettare norme in materia di lavori pubblici d'interesse regiona-

le, pur esercitando una competenza esclusiva specificamente attribuita dallo Statuto - secondo la sentenza 45/2010 della Suprema Corte - «deve rispettare, con riferimento alla disciplina della fase del procedimento amministrativo di evidenza pubblica, i principi della tutela della concorrenza strumentali e assicurare le libertà comunitarie e le disposizioni che costituiscono diretta attuazione delle descrizioni poste a livello europeo» e che sono espressione dei principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e delle norme di riforme economico-sociali».

Ergo, il prefetto Lepri Gallerano ritiene che la Regione «non possa adottare, per quanto riguarda la tutela della concorrenza, una disciplina con contenuti difforme da quella assicurata dal legislatore statale in attuazione delle prescrizioni dell'Ue».

Mancuso e D'Asero (Pdl): «Siamo stati facili profeti nel tirarci fuori dall'approssimazione con la quale il governo ha affrontato le problematiche riguardanti le modifiche sulla leggi per gli appalti. Il

nostro atteggiamento di solidarietà alle imprese edili, che con sacrificio hanno respinto il metodo governativo di un ritorno al passato, è stato lungimirante e la libertà d'impresa resterà uno dei pilastri fondamentali del nostro impegno politico».

Falcone e Vinciullo (Pdl): «L'aver azzeccato gli art. 3 e 4, sull'impossibilità di compiere il ribasso d'asta, sul costo del lavoro e sull'efficacia dell'aggiudicazione, dinanzi a contenziosi, ha dimostrato come le innovazioni sbandierate dall'assessore Gentile e dal governo siano miseramente fallite». Caputo (Pdl): «E' l'ulteriore dimostrazione della superficialità del governo nell'affrontare importanti questioni. Il ddl non risolve i problemi degli edili e danneggia gli imprenditori».

L'Ars il 27 prossimo potrà autorizzare il governo a promulgare le parti non impugnate. Quindi, si dovrà procedere all'immediata promulgazione: il termine fissato dall'Ue è il 29. Ma quel che resta del ddl soddisfa le esigenze Ue? Se non si scioglie il dubbio, la Sicilia rischia di perdere i fondi europei.



«Somme utilizzate illecitamente» Nuova condanna per Drago dell'Udc

● Sentenza d'appello: ora deve ridare 123 mila euro

La giunta per le elezioni, che dovrebbe decidere sulla sua decadenza, ancora tace. Secondo la difesa, non si può invocare l'«ineleggibilità», perché l'interdizione è temporanea.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Atto conclusivo della vicenda dei fondi illecitamente utilizzati dall'ex presidente della Regione Giuseppe Drago nel 1998. La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti ha condannato il parlamentare dell'Udc a restituire all'amministrazione regionale 123 mila euro. Sotto accusa la gestione dei fondi riservati in dotazione del presidente della Regione, circa 268 milioni di vecchie lire, che Drago azzerò alla fine del suo mandato, nel 1998, senza esibire alcun rendiconto. Vicenda per la quale Drago è stato condannato anche dalla magistratura ordinaria a tre anni per peculato e all'interdizione dai pubblici uffici fino al 2012.

La sentenza scrive l'ultimo capitolo di una storia giudiziaria iniziata in sede contabile nel 2002, quando il procuratore regionale citava in giudizio l'ex presidente della Regione, perché aveva utilizzato quel denaro "senza giustificazione alcuna né rendicontazione interna", senza avere, cioè, esibito documenti che provassero l'utilizzo dei soldi per fini istituzionali. Dal-



Il parlamentare dell'Udc Giuseppe Drago

le indagini era emerso che il cassiere aveva prelevato e consegnato a Drago in contanti 268 milioni di vecchie lire, che in mancanza di pezzi d'appoggio istituzionali sarebbero da configurarsi come spese personali "arbitrariamente disposte dallo stesso presidente". Motivo questo per cui i giudici contabili di primo grado nel 2003 condannavano l'esponente dell'Udc a restituire il denaro.

Sentenza appellata dal parlamentare confortato dall'esempio dei suoi stessi predecessori nei cinquant'anni precedenti, su cui la Corte dei Conti non aveva mai mosso rilievi. "Abbiamo impugnato la sentenza di primo grado - spiega Stefano Polizzotto, avvocato di Drago - perché le spese riservate, secondo una prassi seguita fino a questo momento sia a livello centrale che regionale, sono sottratte al principio di prova".

Una vicenda quella civile che si intreccia con la penale. Nel maggio dello scorso anno, infatti, la Corte di Cassazione confermava la condanna per peculato a tre anni e all'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Ma Drago continua la sua attività parlamentare. La giunta per le elezioni, che dovrebbe decidere sulla sua decadenza, ancora non si pronuncia. Secondo l'avvocato del deputato non si può invocare l'"ineleggibilità sopravvenuta", perché la misura dell'interdizione è temporanea. "Il problema si pone - continua Polizzotto - perché l'interdizione non è definitiva. Ritengo che il deputato non deve essere dichiarato decaduto ma eventualmente sospeso momentaneamente fino al 2012". Una situazione spigolosa quella che dovrà affrontare la giunta per le elezioni perché nella storia della Repubblica non ci sono precedenti identici.

"Accettiamo il pronunciamento della Corte dei Conti e ne prendiamo atto - conclude Polizzotto -. È stata una sentenza molto rigorosa. D'ora in poi gli amministratori dovranno provare tutte le spese, anche quelle riservate". (GVA)

Malati o assistono un parente Boom di assenze negli uffici

● Raddoppiano i dipendenti che ricorrono alla legge 104 per accudire i familiari indigenti

Il calo repentino che si era registrato fino a luglio del 2009 resta un'età dell'oro difficilmente raggiungibile. Dalla fine dell'estate scorsa a oggi il grafico si è impennato

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Schizza ancora verso l'alto il numero delle assenze alla Regione. Ed esplose negli uffici degli assessorati il caso delle assenze giustificate dall'assistenza prestata a parenti non autosufficienti: c'è un boom che ha visto quasi raddoppiare questo dato. I regionali, quindi, non si ammalano più (almeno dalla primavera appena conclusa) ma si scoprono infermieri.

Nel mese di maggio, ultimo dato ufficiale disponibile presso il ministero della Funzione pubblica, le giornate non lavorate (per lo più per malattia) sono state 13.064, ben 294 in più del maggio del 2009. In percentuale l'aumento è di 2,3 punti ma il dato più preoccupante è quello della media pro-capite delle assenze: ognuno dei circa 13 mila dipendenti monitorati (quelli delle sedi centrali degli assessorati) si è assentato per 1,07 giorni al mese.

E poiché secondo stime ufficiali della Regione a una giornata di lavoro persa corrisponde un danno economico di 114,8 euro, nel mese di maggio il buco è valutabile in un milione e 499.712 euro.

Cifre che fanno scattare di nuovo l'allarme rosso all'assessorato al Personale. Anche per-

chè, sempre secondo l'analisi fatta dal ministero guidato da Renato Brunetta, la Regione risulta al primo posto in Italia per media pro-capite di assenze e ai primi posti per aumento secco delle giornate non lavorate: in questo senso a maggio hanno fatto peggio solo Liguria, Campania e Calabria.

È un trend inarristabile quello dell'aumento delle assenze. Il calo repentino che si era registrato fino a luglio del 2009 resta un'età dell'oro difficilmente raggiungibile ancora. Dalla fine dell'estate scorsa a oggi il grafico si è costantemente impennato an-



LA SICILIA AL PRIMO POSTO PER MEDIA PRO-CAPITE DI ORE DI INATTIVITÀ

che se non si è più raggiunto il record di 17.296 giornate di assenza registrate nel novembre scorso (in quel caso la media pro-capite raggiunse la vetta di 1,3 assenze per dipendente).

La tendenza all'aumento è confermata anche dalle cifre in possesso dell'assessorato al Personale. Alla Regione non è più stato aggiornato il conteggio online (sul sito ufficiale) ma il gabinetto dell'assessore Caterina Chinnici conferma che anche ad aprile le assenze erano state 13.009 (in calo rispetto all'anno precedente). C'è un aumento però rispetto all'anno preceden-

te anche a giugno: le assenze - non ancora registrate sul sito del ministero - sono state 11.877, non molte in più del giugno 2010 quando furono 11.764 (+1%).

Ma la tabella in possesso della Chinnici fa esplodere un'altra emergenza, quella delle giornate di assenza giustificate dall'assistenza fornita a un parente non autosufficiente. È il caso del permesso previsto dalla legge 104, che consente come rimedio estremo anche il prepensionamento. Le singole giornate di permesso per assistere un parente sono quasi raddoppiate ne-



OGNI IMPIEGATO MANCA IN MEDIA PIÙ DI UN GIORNO AL MESE

gli ultimi tre mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A giugno le assenze di questo tipo sono state 2.269 mentre l'anno prima ci si era fermati a 1.622. A maggio si è andati anche oltre questa soglia: 2.447 giornate di assenza giustificate a fronte delle 1.247 del maggio 2009. Valori in linea anche ad aprile. Se si calcola il valore delle giornate non lavorate sfruttando la 104, si scopre che sono costate alla Regione nel solo mese di giugno 260.481 euro. E da aprile a giugno il danno ha sfiorato il milione di euro, per la precisione 800.384 euro.



I NODI DELLA REGIONE

MA È SCONTRO CON I SINDACATI: «FALLITA LA POLITICA DEL PERSONALE»

Punizioni e blitz a sorpresa Già 8 impiegati nel mirino

● L'assessore Chinnici: un nuovo servizio ispettivo contro gli assenteisti

La burocrazia ha frenato il giro di vite annunciato a febbraio dall'assessore, a cominciare dalle visite fiscali e dalla fascia oraria di reperibilità. Ma la «lotta» continua.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● A febbraio aveva annunciato una stretta sulle visite fiscali e controlli a sorpresa negli assessorati. Già a marzo però l'assessore al personale, Caterina Chinnici, aveva dovuto fare i conti con i lacci e i laccioli della burocrazia che avevano offerto l'assist ai sindacati per frenare il giro di vite annunciato e pretendere che tutte le nuove regole - a cominciare dall'ampliamento della fascia oraria di reperibilità per consentire la visita fiscale - fossero inserite nella trattativa per il rinnovo del contratto.

Tuttavia il magistrato chiamato in giunta da Lombardo annuncia che negli ultimi tre mesi sono stati avviati 8 provvedimenti disciplinari - non ancora conclusi - contro dipendenti assenteisti. Inoltre, precisa la Chinnici, è aumentato il numero dei fogli di intervento, cioè del registro che i dirigenti fanno firmare a sorpresa ai presenti per verificare se c'è chi timbra il cartellino e va via dagli uffici.

La Chinnici annuncia anche la nascita dal primo luglio di un servizio ispettivo interno: «Con il nuovo assetto dell'amministrazione abbiamo previsto l'istituzione di un servizio ispettivo del dipartimento della Funzione pubblica. Si occupa, tra l'altro, della verifica delle procedure in caso di assenza per malattia. E proprio in occasione della prima ispezione, presso un ufficio periferico della Regione in provincia di Palermo, dove era-



L'assessore Caterina Chinnici

L'ASSESSORE A TGS

●●● L'assessore al Personale, Caterina Chinnici, sarà ospite di Tgs alle 13,50 per discutere dell'assenteismo.

no state segnalate anomalie, è stato appurato il mancato invio della visita fiscale a carico di un dipendente che si era assentato. Adesso si procederà a inviare la relazione sull'ispezione per i provvedimenti consequenziali al dirigente generale dal quale l'ufficio periferico dipende».

La Chinnici ha anche previsto la creazione di un nuovo sistema informatico per la rilevazione delle assenze: nascerà all'interno di un progetto complessivo di informatizzazione della Regione: «Potremo avere i dati in tempo reale e disaggregati, per poter meglio ancora analizzarli e intervenire compiutamente».

I NUMERI

13 mila circa i dipendenti della Regione monitorati per quantificare le assenze. Secondo una rilevazione della Corte dei conti, gli impiegati a tempo indeterminato sono 13.986 a cui si aggiungono i circa 7 mila a tempo determinato.

13.064 le assenze dei regionali lo scorso mese di maggio, ben 294 in più del maggio 2009. Nel mese di novembre del 2009, quello con il picco più alto, erano state 17.296: l'anno precedente nello stesso periodo erano state 14.594, vale a dire 2.702 in meno.

1,07 la media pro-capite di assenze, nel mese di maggio, di ciascuno dipendente. A novembre dello scorso anno era stata di 1,3 giorni. Nel 2008 nello stesso mese di novembre il dato era di 1,1 e nel mese di giugno 2009 (l'ultimo con trend positivo) soltanto di 0,9.

2.447 le giornate di assenza giustificate a maggio di quest'anno: i regionali si sono avvalsi della legge 104, per assistere un parente non autosufficiente.

1,5 milioni di euro circa è il buco economico causato alle casse della Regione solo a maggio, calcolando che una giornata lavorativa persa costa all'amministrazione pari a 114,8 euro.

Con i sindacati la distanza resta notevole. La Chinnici infatti sottolinea l'eccessivo ricorso ai permessi grazie alla legge 104, che consente assenze giustificate per assistere un parente non autosufficiente: «In alcuni mesi l'aumento è stato anche del 100%. Ma su quelli che sono i diritti riconosciuti dalla legge non possiamo assolutamente intervenire. È certo, comunque, che negli ultimi mesi sull'aumento complessivo dei giorni assenza, ha influito e continua a farlo, il dato dei permessi ex legge 104».

Marcello Minio e Dario Matranga, leader del Cobas-codir contestano l'inclusione dei permessi frutto della legge 104 fra le giornate di assenza: «Si utilizzano strumentalmente permessi sindacali e parentali nel calcolo». Ma soprattutto, i leader di quella che è fra le sigle più rappresentative alla Regione, addebitano alle politiche del governo l'aumento delle assenze: «L'aumento dell'assenteismo è esclusivamente provocato dalla mancanza di una seria politica del personale da parte del governo, che in questi due anni e mezzo non ha assolutamente fatto nulla per agire sulle leve motivazionali del personale». Fra i ritardi, Minio e Matranga citano «il mancato rinnovo del contratto scaduto dal 2005 nonostante l'amministrazione si fosse impegnata ad affrontare immediatamente i temi relativi alle progressioni verticali, al finanziamento dei profili evoluti e alla vicenda dirigenza». E poi, ancora, il Cobas contesta «la mancata stabilizzazione dei contrattisti e la mancata riforma del personale più volte annunciate. Invitiamo l'assessore ad attivarsi per lo sblocco delle legittime aspettative dei dipendenti anziché diffondere dati viziosi».



TUTTO COME PRIMA



**NINO
SUNSERI**

prima. Ma il dato più preoccupante è quello della media pro-capite delle assenze: ognuno dei circa 13 mila dipendenti monitorati (quelli delle sedi centrali degli assessorati) non si è presentato al lavoro per 1,07 giorni al mese. Trattandosi di una media è facile immaginare che, in realtà, qualcuno si sarà presentato in ufficio solo quando ne aveva voglia.

Torna a impennarsi l'assenteismo in Regione. A maggio le giornate non lavorate sono state 13.064. Il 2,3% in più rispetto all'anno

Questa considerazione suona però la semplice condanna del fannullonismo. In Sicilia purtroppo il problema è ancora più grave. Si vanno a saldare due criticità: i dipendenti assenti che non lavorano e la moltiplicazione dei precari e dei consulenti esterni. Sembrava veramente di vivere in un altro mondo. Da tutte le parti in Italia e in Europa i dipendenti pubblici sono nel mini-



Si sta perdendo definitivamente la credibilità della Sicilia

so alle supplenze. Un girone infernale in cui si sta perdendo definitivamente la credibilità della Sicilia. Complicato, infatti, chiedere la stabilizzazione degli Isu se poi l'amministrazione non riesce a far lavorare nemmeno i dipendenti che ha già in organico. Inutile moltiplicare le buste paga se poi il finale di partita è rappresentato dall'incremento dei fannulloni.

È chiaro che tutto questo è senza senso. Anche perché la situazione tende solo a peggiorare. Le tabelle in possesso di Caterina Chinnici fanno suo-

nare un altro campanello d'allarme. Quello delle giornate di assenza giustificate dall'assenteismo non autosufficiente. È il caso del permesso previsto dalla legge 104, che consente come rimedio estremo anche il pre-pensionamento. Le singole giornate di permesso per assistere un parente sono quasi raddoppiate negli ultimi tre mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La spesa è pari a 800 mila euro. Che dire? Soldi buttati via approfittando di una legislazione fin troppo generosa.

Nomine. Già tre rinvii sulla decisione

Stallo sul rinnovo del cda Invitalia

ROMA

Non si sblocca ancora il rinnovo del consiglio di amministrazione di Invitalia, agenzia che affianca lo Sviluppo economico per l'attrazione degli investimenti e gli aiuti alle imprese. Dopo tre tentativi andati a vuoto si riproverà all'assemblea in programma lunedì prossimo. L'amministratore delegato uscente Domenico Arcuri (in prorogatio dal 1° luglio) cerca la riconferma ma in pista come outsider c'è Gianluca Esposito, responsabile della direzione incentivi del ministero dello Sviluppo. Quello dell'a.d. è uno dei due nodi, perché anche sulla figura del possibile nuovo presidente, Giancarlo Innocenzi (ex commissario Agcom dimessosi in seguito all'inchiesta di Trani), si continua a discutere. Su Innocenzi ci sarebbero state valutazioni in merito a una possibile incompatibilità per un ex componente Agcom alla presidenza di un gruppo, Invitalia, che ha tra le sue controllate Infratel, società che occupandosi di reti a banda larga si relaziona anche con l'autorità. Conflitto che tuttavia appare estremamente labile.

Secondo altre interpretazioni, il vero ostacolo che ha condotto l'azionista Tesoro al triplice rinvio è nel livello, giudicato troppo alto, del compenso di Arcuri, al quale si aggiungerebbe quello altrettanto impegnativo di Innocenzi.

La vicenda appare ancora molto ingarbugliata. Arcuri gode di un certo consenso a Palazzo Chigi, mentre Esposito avrebbe una buona sponda nel ministro del Turismo Michela Brambilla interessata a coordinare le risorse che tra Sviluppo economico e Invitalia gravitano intorno agli investimenti turistici al Sud. Recentemente Esposito si è attirato le critiche del capo del dipartimento Sviluppo, dal quale dipende la sua direzione, che gli avrebbe contestato di aver elaborato senza i previsti passaggi interni un'intesa istituzionale di programma portata alla fir-

ma del ministro ad interim Berlusconi e della Brambilla con conseguente dirottamento di 800 milioni di risorse Ue che hanno un vincolo territoriale.

Una delle soluzioni dell'ultim'ora, secondo fonti vicine al dossier, potrebbe essere un compromesso con conferma di Arcuri a.d. e un posto per Esposito nel consiglio di amministrazione che con il nuovo mandato passerà da tre a cinque membri.

È un fatto comunque che,

LUNEDÌ NUOVA ASSEMBLEA

Dubbi sulla presidenza a Innocenzi, Arcuri punta alla riconferma come amministratore delegato

IL DOPO-SCAJOLA

L'impasse accende tensioni interne. Oggi Berlusconi potrebbe affrontare l'argomento del nuovo ministro a margine del Cdm

in questa situazione, non aiuti il vuoto che da due mesi paralizza il ministero dello Sviluppo economico. La gestione dei fondi europei e delle risorse Fas è passata al ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto che inoltre, secondo quanto dispone il decreto che gli conferisce il nuovo incarico, potrà avvalersi anche delle funzioni di Invitalia. Come se non bastasse, solo in extremis è uscito dalla manovra il dirottamento a Palazzo Chigi (per poi arrivare anche in questo caso a Fitto) della stessa direzione incentivi del ministero.

Insomma, una vera partita di potere su ciò che resta di un dicastero sempre più debole che attende la nomina di un nuovo titolare. Sul successore di Scajola restano aperte varie ipotesi e non è escluso che oggi il tema venga affrontato da Berlusconi durante o a margine del consiglio dei ministri.

C.Fo.

Il Sole 24 Ore
Giovedì 22 Luglio 2010 - N. 199

Le imprese a secco di incentivi

Dallo Sviluppo erogazioni a rilento - Ai contratti di programma solo un terzo delle risorse

Caroline Fotina
ROMA

Abolire o riformare gli aiuti alle imprese? Il dibattito tra i superesperti di politica industriale non passa mai di moda ma non appassiona più di tanto chi, dopo averli ottenuti sulla carta, non ha ancora ricevuto un soldo.

Fioccano lettere ed e-mail di protesta di aziende che sollecitano il ministero dello Sviluppo per sbloccare pagamenti e avviare strumenti per ora solo annunciati. Lo stallio di un dicastero che ha perso il titolare da

alcune settimane e l'inefficacia dei risultati, se non fosse che il nuovo arsenale per ora esiste solo su carta, burocraticamente congelato negli uffici ministeriali.

Era il 5 gennaio quando l'allora ministro Scajola lanciava nuovi «contratti di innovazione» che avrebbero «attivato investimenti per due miliardi». Perso il ministro, il nuovo meccanismo di aiuto non è mai decollato. Idem per i contratti di sviluppo, presentati nel 2009 (con la legge sviluppo) come rivoluzione dell'ordine, maturate all'interno del dicastero ma ancora in attesa del decreto attuativo.

Non che per i vecchi contratti di programma le cose vadano meglio. Anzi. La Svinez calcola che 195 contratti approvati nel periodo 2000-2006 hanno visto, al 31 dicembre scorso, erogazioni per 1.064 milioni su un contributo pubblico complessivo di 3.758 milioni. Nell'arco del 2009 sono stati sbloccati in tutto solo 74 milioni. Una ventina di contratti, già finanziati con oltre 500 milioni, sarebbero giacenti.

Nel 2008 la disciplina è cambiata - con estensione dei contratti di programma a tutto il territorio nazionale - ma è come se non fosse mai avvenuto: lo scorso 6 luglio, ha comunicato l'agenzia che gestisce le procedure, «a seguito della carenza di disponibilità di risorse finanziarie il ministero dello Sviluppo economico» ha sospeso le domande per contratti in Abruzzo, Molise e regioni del Centro-nord. Bilancio magro anche per i contratti

di localizzazione, strumento ancora limitato al Mezzogiorno, finalizzato ad attrarre investimenti dall'estero.

Nel 2009 sono state bloccate nuove deliberazioni in merito degli aiuti contrattati dal 2003, su agevolazioni per 216 milioni, si registrano erogazioni per meno di un terzo: 68 milioni.

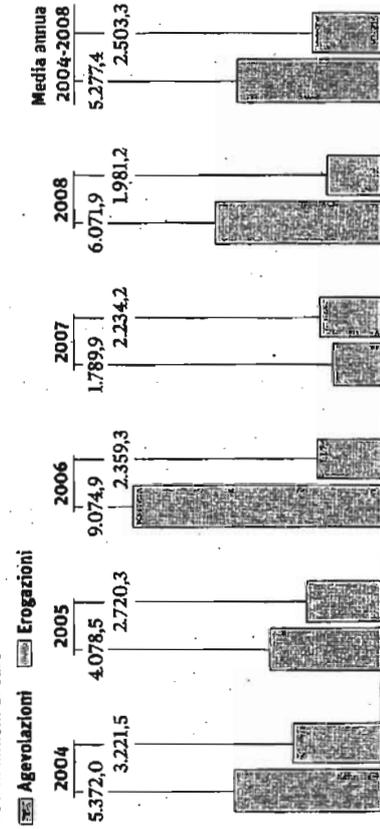
Languono i numeri ma non se la passano bene nemmeno le idee. Perché la riforma complessiva del sistema incentivi, prevista dalla legge sviluppo 2009, è stata rinviata a data da destinarsi. Bozze differenti, maturate all'interno dello stesso ministero, sono state respinte al mittente dal Tesoro che, con la poltrona di Scajola vacante, ha preferito soprassedere e studiare daccapo il dossier.

Ma non è tutto. Le "zone franche urbane" coniate dall'ex ministro di via Veneto sono diventate "zone a burocrazia zero" e hanno smarrito la parte considerata dai comuni più efficace per attrarre nuove imprese, cioè le esenzioni fiscali. Intanto la manovra si è proiettata in avanti introducendo una prima forma di fiscalità di vantaggio in vista del federalismo fiscale. Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno modificare le aliquote Irap, ma dovranno sopportare il calo di gettito che ne deriverà. Impossibile però non chiedersi, visti i tagli imposti dalla manovra e l'esplosione dei deficit sanitario in alcune di queste regioni, se davvero i governatori oseranno abolire l'imposta.

Il trend degli interventi

GLI INCENTIVI AL SUD

Dati in milioni di euro



PAGAMENTI AL MINIMO

Situazione al 31 dicembre 2009 dei contratti di programma approvati nel periodo 2000-2006*. In mln di €

Regione	Numero contratti	Investimenti (Miliardi €)	Contributo pubblico (Miliardi €)	Erogazioni al 31-12-2009 (Miliardi €)
Centro-Nord	17	1.770,4	360,9	53,1
Piemonte	4	205,8	64,4	16,9
Liguria	1	45,9	17,4	1,5
Veneto	1	615,7	66,6	16,6
E. Romagna	2	105,5	29,4	3,8
Toscana	3	278,7	79,2	14,8
Marche	3	126,7	22,5	2,2
Lazio	1	274,1	45,2	1,1
Multiregionale	2	118,1	36,2	1,0
Mezzogiorno	74	7.791,7	3.113,9	1.017,3
Abruzzo	4	643,7	93,3	80,4
Molise	-	-	-	-
Campania	19	1.595,3	816,9	379,8
Puglia	6	638,6	296,1	227,5
Basilicata	6	359,2	186,4	62,9
Calabria	8	538,2	263,2	78,6
Sicilia	16	2.784,1	945,1	49,9
Sardegna	11	742,7	296,9	129,8
Multiregionale	4	490,0	216,0	28,8
Multiregionale Mezzogiorno e Centro-Nord	4	2.008,8	283,1	74,5
Totale	95	11.570,9	3.758,0	1.161,4

(*) Al netto delle revocche risultanti al 31 dicembre 2009

Fonte: Dps e Svinez

CASSA REGIONALE**Informatizzato scambio dati Bds-Serit**

PAERMO. È pienamente operativa l'implementazione del servizio di cassa della Regione Siciliana svolto dal Banco di Sicilia (Unit Credit Group) che prevede la completa informatizzazione dello scambio di dati tra la banca e la Serit Sicilia relativo alle entrate riscosse da parte del concessionario per conto della Regione Siciliana.

«Lo scambio di flussi telematici tra la Serit Sicilia e il Banco di Sicilia - sottolinea Antonio Finanze, direttore generale di Serit Sicilia - consentirà di velocizzare lo scambio di dati, rendere più efficiente lo scambio di informazioni, assicurare la continuità dei dati nel passaggio tra i diversi sistemi informativi e dare maggiore efficacia ai controlli».



ROBERTO BERTOLA

«Il processo di efficientamento del servizio di cassa della Regione Siciliana - ha affermato Nino Ruvolo, responsabile Enti del Banco di Sicilia - ha segnato un altro importante risultato grazie all'elevata professionalità del nostro team di lavoro guidato da Roberto Bruno e Gaetano Vassallo e alla proficua collaborazione con la Serit Sicilia».

«L'innovazione odierna - sottolinea Roberto Bertola, amministratore delegato del Banco di Sicilia - si inserisce in una più gene-

rale attività di miglioramento tecnologico, condotta già da tempo dalla banca e finalizzata a migliorare, velocizzare e rendere più sicura la gestione delle tesorerie offerte agli enti siciliani. Un recente esempio in tal senso è rappresentato dal mandato informatico che consente di effettuare in modalità online i trasferimenti degli ordinativi di pagamento e di riscossione fra l'ente e la Banca tesoriera, eliminando così l'operatività manuale del cartaceo».

Oggi il Banco di Sicilia svolge nella regione 602 servizi di cassa e 248 servizi di tesoreria (tra cui quelli della Regione Siciliana, di 4 Province, 127 Comuni, 2 Università, 6 Aziende sanitarie e ospedaliere, 7 Camere di Commercio).

«Morti bianche» in aumento in Sicilia

PALERMO. In Sicilia diminuiscono gli infortuni sul lavoro, ma aumentano le "morti bianche". Catania la provincia dove si registrano più incidenti mortali. È quanto emerge dai dati, relativi al 2009, diffusi ieri dalla direzione regionale dell'Inail. Complessivamente le vittime sono state 84, ovvero 6 in più rispetto al 2008 (+7,7%). Numeri in controtendenza rispetto alla media nazionale, in calo del 6,3%. In Sicilia, l'incremento riguarda i decessi dovuti a incidenti stradali e in itinere, che sono stati 41 a fronte dei 35 del 2008: invariato (43) il numero dei morti in ambiente di lavoro ordinario. Il maggior numero di eventi mortali (73) si è registrato nei settori dell'industria e dei servizi, 10 in agricoltura, uno solo nel pubblico impiego. La provincia più colpita, come già detto, è Catania con 20 morti, seguono Palermo (17), Messina (12), Caltanissetta (10), Agrigento (8), Trapani (7), Siracusa (6), Ragusa (4). Nessun infortunio mortale ad Enna. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, nell'Isola sono stati denunciati 34.311 casi: -3,7% rispetto al 2008. Un dato stavolta in linea con la tendenza nazionale (-9,7%). Il fenomeno degli infortuni

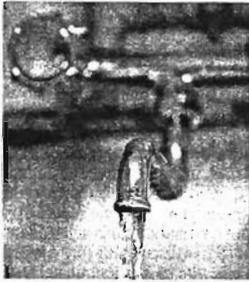
sul lavoro in Sicilia rappresenta il 4,34% di quello italiano. Il maggior numero di infortunati (28.760) nel settore industria e servizi, dove si è rilevata la flessione più consistente (-4,9%), 2.717 in agricoltura e 2.834 nello Stato (in controtendenza, con un aumento del 5,8%). Il fenomeno si concentra soprattutto nelle province di Palermo con 7.152 infortuni (-4,4% rispetto al 2008), Catania con 6.966 casi (-2%), Messina con 5.026 (-5,9%) e Ragusa con 3.714 (-7,5%, il calo maggiore). Caltanissetta ha invece registrato un aumento del 7,2% (1.557 casi contro i 1.452 del 2008). Infine le malattie professionali, dove c'è stato un aumento del 5,8%. La provincia di Messina ha il maggior numero di denunce presentate (283); seguono Palermo (165), Agrigento (133), Caltanissetta (128) e Catania (114). «L'Inail - ha detto Mauro Marangoni, direttore regionale Inail - tramite l'attività di formazione e informazione a lavoratori e imprese, ha contribuito a determinare un'inversione di tendenza del trend infortunistico che fino al 2008 era in costante aumento».

DANIELE DITTA

Svolta all'Acoset, ed è bufera politica

Fatuzzo presidente. Assemblea spaccata, vince l'asse Stancanelli-sindaci Mpa: dopo 16 anni finisce l'era Giuffrida

LA SOCIETÀ



IN VENTI COMUNI 86MILA UENTI

L'Acoset SpA nasce dal Consorzio Acqua Potabile del Bosco Etneo (1913), trasformatosi in Consorzio Acquedotto Etneo nel 1962 e Azienda Consorziale Servizi Etnei (1999), per assumere, successivamente, l'attuale denominazione. Attualmente l'A.Co.S.Et. (sede legale e uffici si trovano al viale Mario Rapisardi, 164) provvede all'alimentazione idrica di 20 Comuni della fascia pedemontana (oltre che di S. Giovanni Galermo) e conta circa 86 mila utenze. I comuni serviti sono (tra parentesi il numero delle utenze): Acì Bonaccorsi (1168), Acì S. Antonio (3786), Adrano-Bronte (13640), Belpasso (7.414), Camporotondo Etneo (1.123), Catania (per la frazione di S. Giovanni Galermo, 5217), Gravina di Catania (3155), Mascali (4.250), Nicolosi (4271), Pedara (5470), Ragalna (2.440), S. Agata li Battiati (1392), S. Giovanni la Punta (5.691), S. Gregorio (2.875), S. Maria di Licodia (2.432), S. Pietro Clarenza (2.827), Trecastagni (4.782), Tremestieri Etneo (3234), Valverde (3.065) e Viagrande (3.790). I dipendenti sono circa 85 mentre le fonti d'approvvigionamento sono: galleria di captazione di "Ciapparazzo", a sud-est dell'abitato di Bronte, i pozzi "Sacro Cuore" in località di Pedara, Maniace, Magri (Pedara); Piano Lisi (Nicolosi), Muri Antichi (Trecastagni), ex Saicop (Pedara), ex Difea (Belpasso). Inoltre, per far fronte alle esigenze delle utenze, e soprattutto nel periodo estivo, nella rete acquedottistica entrano acque comprate da numerosi pozzi sia pubblici che privati.

GIUSEPPE BONACCORSI

L'Acoset volta pagina. Dopo oltre 16 anni di presidenza Giuffrida, da martedì sera la carica più alta dell'azienda idrica è ricoperta da Fabio Fatuzzo, ex deputato nazionale An ed ex assessore alla Cultura del Comune di Catania. Fatuzzo è stato eletto col 53% delle preferenze al termine di una assemblea dei soci caratterizzata da spaccature e polemiche. Alla fine ad astenersi dal voto sono stati gli amministratori che detengono il 47% delle quote societarie, così l'elezione di Fatuzzo è stata in forse sino alla fine.

Alla vigilia della riunione che qualcosa di nuovo sarebbe di lì a poco accaduto era nell'aria. Da tempo una nutrita cordata di sindaci aveva espresso la propria contrarietà a riconfermare il presidente uscente Giuseppe Giuffrida alla luce della carente situazione idrica dei paesi serviti e anche per le scelte della presidenza uscente di investire parte dei fondi Acoset in altri ambiti idrici della Sicilia, come la Girgenti acque che serve Agrigento anziché investire sul territorio d'appartenenza. Contestata anche la scelta della dirigenza Acoset di far nascere alcune società partecipate, come la Heliana srl in cui l'Acoset è in società con un'azienda di Lussemburgo per occuparsi di produzione di energie alternative e distribuzione di gas e acqua.

L'assemblea è quindi cominciata con i due fronti contrapposti che hanno cercato di far valere le proprie ragioni. Da un lato i sostenitori della nuova linea, schierati per eleggere Fatuzzo: una cordata formata dal sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, in rappresentanza del Comune, con accanto gli amministratori di Mascali, Adrano, Tremestieri, S. P. Clarenza, Battiati, e di tutti gli altri esponenti vicini al Mpa del presidente della Regione Lombardia. Sull'altro fronte erano schierati invece i sindaci di Belpasso, Gravina, Trecastagni e degli altri Comuni retti da esponenti vicini al senatore Pdl, Pino Firrarello, e al coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, pronti a riconfermare il presidente uscente Pippo Giuffrida perché al momento non era stata individuata una figura con l'esperienza idonea per affrontare i problemi urgenti che assillano la società. Nel rinnovo delle cariche dell'Acoset si è riproposto, quindi, lo scontro politico in atto che da tempo caratterizza la vita politica regionale e una polemica tutta interna al Pdl lealista attraversata ormai da molteplici correnti.

Cosa cambierà adesso in seno all'Acoset? I sindaci-soci hanno procedu-

LE REAZIONI

Catanoso: «Logiche spartitorie, azienda consegnata a Lombardo» Il sindaco di Adrano: «Il Cda agirà solo nell'interesse degli utenti»

«È inaccettabile l'accordo tra alcuni sindaci, capofila il Comune di Adrano, con la partecipazione attiva del Comune di Catania e del sindaco Stancanelli, che ha portato all'accordo di lottizzazione politica del cda Acoset: quattro su cinque sono i componenti del Cda in quota Mpa, poi il presidente Fabio Fatuzzo, tutti e cinque tenuti con il solo scopo di indicare un direttore generale di Acoset che risponda direttamente a Lombardo. Tutto questo alla faccia dei cittadini che pagano le tasse e anche l'acqua, e che nel territorio di Acoset hanno servizi scadenti». Così l'on. Basilio Catanoso (Pdl) commenta il riassetto dei vertici dell'Acoset e così esplicita le nuove tensioni con il Mpa. «Viene messa da parte la logica positiva dell'impegno di tecnici qualificati inchinando il tutto alla logica dell'accordo anti-Pdl voluto dal presidente della Regione e a cui, si sono piegati oltre i sindaci del Mpa (come atteso) il sindaco di Adrano (che così se ne infischia degli interessi dei propri concittadini) e, una volta di più, il solito Stancanelli. Ancora una volta - conclude Catanoso - spero che i vertici del Pdl possano e vogliano prendere provvedimenti contro coloro i quali, intrufolatisi nel nostro partito (che mira al bene dei cittadini) continuano ad essere ostaggio di logiche spartitorie, amicali e certamente di parte».

«Finalmente all'Acoset si è aperta una stagione di cambiamento e spiace constatare che l'on. Catanoso si opponga in maniera scomposta - è la replica del sindaco di Adrano, Giuseppe Ferrante (Pdl) - I sindaci designati peraltro lavoreranno nell'interesse esclusivo delle comunità senza percepire alcun compenso. Quanto all'aspetto politico è difficile prendere lezioni di coerenza da uno come Catanoso che a Pedara si è persino candidato personalmente vicesindaco contro il Pdl. Infine Catanoso fa finta di non sapere che Fatuzzo è un dirigente del Pdl che ha avuta riconosciuta una posizione di vertice in un'azienda importante della provincia di Catania». «S'è finalmente conclusa una stagione segnata da troppi insuccessi - commentano invece Angelo Mattono e Giovanni Santagati, segretari provinciali Uil e UilCem - Al neopresidente Fatuzzo tocca il compito gravoso di risolvere l'azienda idrica, renderla produttiva ed efficiente, capace di assicurare qualità e continuità del servizio. Insomma, chiediamo a Fatuzzo una netta rottura rispetto al passato. Conoscendo la sua competenza amministrativa e il suo rigore siamo certi che saprà svolgere con ottimi risultati, in linea con le sue precedenti esperienze, questo gravoso incarico».

to ad approvare il Bilancio e a modificare lo statuto, permettendo così il reinserimento nel cda aziendale di quattro sindaci che insieme al presidente decideranno la linea sia politica che tecnica da seguire. Nel nuovo cda siederanno i sindaci di Tremestieri, Basile, di S. Pietro Clarenza, Vincenzo Santonocito, di Pedara, Antony Barbagallo, e di Acì S. Antonio, Giuseppe

Cutulì, tutti di area Mpa: da qui lo scontro aperto col Pdl lealista, che parla di logiche spartitorie. I soci hanno contemporaneamente deciso di fissare un tetto agli emolumenti e di stabilire un rimborso spese per i componenti del cda non superiore ai 500 euro. Tutti interventi finanziari che alla fine dell'anno permetteranno di ottenere un risparmio che si aggira

sui 200 mila euro. Inoltre il presidente sarà affiancato da un direttore generale che dovrà specificatamente avere una esperienza nella gestione idrica. Il nuovo Cda nella prima seduta utile procederà a verificare la situazione dell'Acoset nelle società partecipate e negli ambiti idrici territoriali per stabilire se vendere le quote societarie. L'obiettivo fissato dai sindaci è quello di far tornare l'Acoset una società che si occupa principalmente della gestione idrica del territorio per cui è stata creata, cercando da subito di migliorare una situazione idrica molto carente che ha provocato proteste continue e denunce che negli ultimi tempi hanno suscitato l'attenzione della Procura catanese che pochi giorni fa ha aperto una indagine preliminare. Ad occuparsi dell'inchiesta che ipotizza il reato di interruzione di pubblico servizio è il sostituto procuratore Enzo Serpotta che agisce su disposizione del procuratore capo Vincenzo D'agata. Serpotta che ha già sentito il sindaco di Trecastagni, autore di una lettera denuncia sulla crisi idrica, avrebbe intenzione presto di sentire i quadri tecnici dell'azienda per capire se le frequenti interruzioni idriche sono dovute solo a carenze tecniche. In particolare il magistrato starebbe attenzionando la situazione idrica di tre paesi: Pedara, Trecastagni e Tremestieri.

IL NUOVO PRESIDENTE

Fatuzzo, dal Msi al Pdl una vita a destra

Fabio Fatuzzo (nella foto), nuovo presidente dell'Acoset, è nato a Messina il 19 marzo del 1951. Laureato in Filosofia a Palermo, è insegnante di italiano e storia. Militante storico del Msi (s'iscrisse nel 1967), è stato segretario provinciale e regionale delle organizzazioni giovanili e universitarie di Destra e nel '76 fu eletto tra i sette componenti l'esecutivo nazionale giovanile al seguito di Gianfranco Fini, oltre a far parte del comitato centrale della direzione nazionale del Msi. Fra i fondatori di An, è stato componente dell'assemblea nazionale. Consigliere comunale a Catania dal 1980 al 1990, consigliere provinciale dal 1990 al 1993 e successivamente dal 1998 sino alla carica di assessore al Comune di Catania. Eletto alla Camera nel 2001, Fatuzzo è stato membro delle Commissioni Finanze, Cultura, Lavoro, Agricoltura oltre che dell'Antimafia. L'ultimo incarico ricoperto è stato come assessore della Giunta Stancanelli (dal 2008 al rimpasto dei mesi scorsi) con le deleghe alla Cultura, biblioteche, rapporti con l'università, gestione musei e Politiche giovanili.

